



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

7 Gennaio 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

La posizione del prof. Pomara, membro del Cts regionale

«Vaccinare subito docenti e studenti»

PALERMO

«Bisogna ragionare su tutto, non soltanto sulla scuola, perché siamo tutti a rischio contagio se ancora non fosse chiaro a qualcuno. Se il tema è la scuola, allora, da docente universitario, dico si aprano tutte le scuole, ma non al 50%, si apra tutto e via. Ma se vogliamo fare una programmazione seria e credibile, mi chiedo se la scuola è, come deve essere, una priorità allora bisognava ordinare un numero di dosi di vaccini che comprendesse prioritariamente anche il personale scolastico, oltre a quello della sanità e alle fasce deboli». Lo dice il professore Cristoforo Pomara, docente di Medicina legale al Policlinico universitario di Catania e componente del Comitato tecnico-scientifico regionale sull'emergenza Covid, a proposito della riapertura delle scuole e valutare ogni iniziativa utile. Anche in vista della scadenza dei provvedi-

menti restrittivi contenuti nell'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci. «Ma che significa fare lezione al 50%?», si chiede Pomara. «Se si vuol agire seriamente – dice – allora si proceda alla vaccinazione di tutto il personale della scuola e si attendano i 27 giorni necessari a rendere immune chi fa il vaccino». Sembrerebbe una posizione rigida sulla scuola, ma il pericolo di contagio è dietro l'angolo. «Sia chiaro non ho alcun pregiudizio nei confronti della scuola – precisa Pomara – ma ripeto sono docente universitario e padre di due figli che vanno a scuola, anche io sto

Ritenuto un errore ancorare le scelte soltanto all'indice Rt: «Rapportarle ai posti nelle Terapie intensive»

subendo e soffrendo questa situazione, non c'è garanzia sul controllo degli effetti della socialità connessi alla scuola. Ci sono studi scientifici pubblicati sulle più importanti riviste internazionali che hanno dimostrato come ci sia una strettissima correlazione tra frequenza nelle scuole e incremento delle infezioni. Questo lo vogliamo dire o no? Ritengo un errore andare dietro soltanto all'indice Rt. Mi parrebbe più prudente rapportare per ogni singola realtà regionale le scelte ai parametri di occupazione dei posti-letto di terapia intensiva e guardare al rapporto tra tamponi molecolari effettuati sui tamponi positivi e per quanto riguarda i tamponi si punti sui tamponi molecolari: investiamo su laboratori e macchinari che serviranno anche per il futuro. Per vedere gli effetti dei provvedimenti bisogna programmare almeno a 3 settimane – spiega il componente del Cts – tutto il resto non ha senso».

Le indicazioni del Comitato scientifico regionale

Stop all'apertura delle scuole, la priorità è frenare la corsa del virus

I contagi aumentano ancora e la Sicilia ripiomba nel tunnel dell'emergenza

Antonio Siracusano

La corsa del virus in Sicilia ha stravolto l'ordine delle priorità. Il tema dell'apertura della scuola è stato scavalcato dalla necessità di adottare contromisure rigorose per rallentare la diffusione dei contagi, ormai fuori controllo. L'isola è in piena terza ondata. Ieri si è riunito il Comitato tecnico scientifico regionale, coordinato dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Gli esperti hanno chiesto provvedimenti più restrittivi, alla luce della crescita esponenziale dei casi in Sicilia. Le scuole possono attendere, comprese quelle primarie e secondarie di primo grado. È l'orientamento emerso nel corso della riunione, alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Roberto Lagalla, fino a ieri ottimista sulla possibilità di consentire agli studenti di tornare in classe. Ma i dati non ammettono distrazioni. Il Comitato tecnico scientifico dovrà mettere i paletti sulla scuola, ma suggerirà anche al governatore Musumeci l'impianto dell'ordinanza da adottare. In questa direzione gli esperti hanno assicurato che entro oggi sarà elaborato un parere formale. Il Comitato scientifico sarebbe intenzionato a chiedere restrizioni severe, a cominciare dalla scuola, dove è quasi sicura la ripresa della didattica a distanza, con l'ipotesi di tornare in classe a febbraio.

Il bollettino epidemiologico di ieri conferma la progressione preoccupante dei contagi: 1.692 i nuovi positivi al Coronavirus in Sicilia su 9.767 tamponi. Le vittime sono state 29 nel-

le ultime 24 ore che portano a 2593 deceduti dall'inizio della pandemia. I positivi sono 37.739 con un aumento di 313 casi. Negli ospedali i ricoveri sono 1384, 4 in meno rispetto a ieri, mentre i ricoveri in regime ordinario sono 1190 (+ 8). In terapia intensiva i ricoveri sono 194 (+ 4). I guariti sono 1350.

La distribuzione nelle province vede a Palermo 485 casi, Catania 449, Messina 207, Siracusa 193, Caltanissetta 91, Trapani 82, Agrigento 73, Ragusa 61, Enna 51.

Con questi numeri la Sicilia è in bilico, tra fascia arancione e rossa. I nuovi parametri nazionali sulle aree regionali di rischio, infatti, abbassano l'indice di contagio (Rt) per il passaggio di zona: «Entreranno in vigore – afferma l'assessore alla Salute della Regione siciliana, Ruggero Razza – già questa settimana, perché il governo centrale ha ritenuto di recepire le indicazioni del Comitato tecnico scien-

tifico nazionale che ha espresso crescenti preoccupazioni per la crescita dei contagi, la diffusione del virus nel periodo festivo, la variabile inglese e lo stato di emergenza registrato in molti Paesi dell'Unione europea. È una assunzione di responsabilità che viene chiesta alle istituzioni e ai cittadini per garantire la campagna vaccinale nella sua fase iniziale».

L'assessore Razza non è sorpreso dall'escalation dei casi: «La crescita dei contagi non è inattesa. È il risultato di comportamenti che tutti abbiamo avuto modo di rilevare e documentati anche da alcune immagini arrivate dalle nostre città. Se da un lato osserviamo, fortunatamente, un'incidenza non critica dei ricoveri ospedalieri, dall'altro è opportuno prevedere concrete azioni contenitive parametrate alla situazione». Significa che la Regione deve agire al più presto, varando stringenti contromisure: «Siamo nuovamente nella situazione di qualche mese fa – avverte il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando – quando sono stato costretto a sospendere un provvedimento già pronto ancorché di dubbia legittimità per le scuole di competenza comunale. La scuola è importante, certamente, ma non possiamo per questioni di principio provocare una strage. Lo stesso vale – prosegue Orlando – per le attività economiche. Si adottino provvedimenti di emergenza che tutti gli altri paesi europei hanno già adottato. Non c'è più tempo da perdere». Intanto la Regione accelera sui vaccini e il governatore ipotizza: «Contiamo di completare la campagna di vaccinazioni entro la prossima estate».



Verso un nuovo giro di vite
Il governatore Nello Musumeci

«Minimo arancione», Sicilia verso la stretta

Allarme del Cts. Non solo boom di contagi, ora «trend preoccupante» nei reparti Covid. Oggi il parere finale a Musumeci
Gli esperti invocano «misure slegate dalle schizofrenie» di Roma. Sulla scuola, ma anche su assembramenti e commercio

MARIO BARRESI

CATANIA. A un certo punto, ieri pomeriggio, nel corso dell'atteso confronto in videoconferenza col Cts, uno dei saggi della Regione si esprime in stampatello maiuscolo: «Il problema non è l'aumento esponenziale dei contagi, che fa della Sicilia la quarta regione per nuovi casi a livello nazionale. Il punto, adesso, è che anche gli ospedali stanno ricominciando a essere in sofferenza. Non c'è altra soluzione: bisogna stringere, senza pensare troppo a quello che fa o che dice il governo nazionale».

E infatti sarà un'appendice grafica, nel parere che sarà consegnato stasera al governo regionale, l'asso nella manica dei «falchi» - la netta maggioranza, a dire il vero - del comitato tecnico-scientifico per convincere Nello Musumeci (che, del resto, è alquanto persuaso di suo) della necessità di «scelte chiare e coraggiose». Sulla scuola, con il «divieto» di ritorno in classe fino a tutto gennaio alle superiori e con l'ipotesi di misure restrittive anche negli altri ordini (ne parliamo, nel dettaglio, nell'altro articolo della pagina, ndr), e Roberto Lagala costretto a ingoiare il rospo di un «parere unico» (l'assessore all'Istruzione ne aveva chiesto uno ad hoc), «perché la situazione scolastica non si può decontestualizzare dal quadro di rischio epidemiologico». Ma soprattutto sulle «misure necessarie a proteggere l'ottimo lavoro che stiamo facendo sulla campagna di vaccinazioni», come tiene a precisare, in apertura dell'incontro, Ruggero Razza «per rappresentare la posizione del presidente» Nello Musumeci.



RAZZA IN SINTONIA

La crescita dei positivi non è inattesa. Ora è opportuno prevedere concrete azioni di contenimento che siano parametrare alla situazione

E questa volta la linea dura del Cts trova un diffuso consenso nel governo regionale. Non a caso, poco prima del confronto col Cts, lo stesso assessore alla Salute non fa mistero di pensarla allo stesso modo. «È opportuno prevedere concrete azioni contenitive parametrare alla situazione». Un contesto che vede una crescita dei contagi (1.692 i nuovi positivi al Coronavirus su 9.767 tamponi processati) che per Razza «non è inattesa». Piuttosto è «il risultato di comportamenti che tutti abbiamo avuto modo di rilevare e documentati anche da alcune immagini arrivate dalle nostre città». L'assessore minimizza la pressione sui reparti Covid, affermando che «osserviamo, fortunatamente, un'incidenza non critica dei ricoveri ospedalieri», ma da una rielaborazione delle statistiche, che oggi sarà allegata al parere del Cts, si evincerebbe invece un trend «nuovamente molto



preoccupante», soprattutto nel Palermitano.

E allora che si fa? Il Cts s'è messo al lavoro sul documento che sarà consegnato oggi in serata, per farlo analizzare alla giunta regionale in programma alle 19. Dalla seduta, però, dovrebbero emergere indicazioni immediate soltanto sulla scuola. Per il resto si attende. Oggi stesso Musumeci e Razza avranno un doppio delicato confronto: la cabina di regia nazionale e la Conferenza Stato-Regioni. Da qui dovrebbe emergere la linea del governo nazionale sul decreto annunciato per domani, ma anche la posizione degli altri governatori.

Ma la Sicilia, stavolta, potrebbe fare a modo suo. Senza rompere con Roma, nel rispetto della «leale collaborazione istituzionale» più volte evocata da Musumeci. Che però oggi non potrà ignorare un documento che, dalle premesse emerse nel confronto

con gli esperti, si preannuncia molto duro. Un chiaro messaggio arriva da Cristoforo Pomara, influente componente del Cts: «Ritengo un errore andare dietro soltanto all'indice Rt (che indica il tasso di contagiosità di ogni singolo infetto, ndr)». Dai dati informalmente arrivati sul tavolo di Razza, l'ultimo aggiornamento (quello decisivo per le prossime scelte di Palazzo Chigi) in Sicilia vedrebbe un Rt prossimo allo 0,99, di poco al di sotto della media nazionale. «Ma se fra una settimana, com'è probabile, dovesse salire ancora, che facciamo?», si chiedono all'assessorato alla Salute. Trovando una robusta sponda nel comitato tecnico-scientifico. «Mi parrebbe più prudente riportare per ogni singola realtà regionale le scelte ai parametri di occupazione dei posti-letto di terapia intensiva e guardare al rapporto tra tamponi molecolari effettuati sui tamponi po-

sitivi», scandisce Pomara. E aggiunge: «Per vedere gli effetti dei provvedimenti bisogna programmare almeno a tre settimane, tutto il resto non ha senso. Oggi cominciamo a vedere gli effetti della zona gialla prenatalizia, è serio parlare di apertura di scuole in pieno piano vaccinale in corso? È un non senso. Le decisioni che si assumono oggi avranno inevitabili ricadute sulla campagna vaccinale. La mia non è una ipotesi personale, ma un dato di fatto».

Il docente di Medicina legale all'Università, all'interno del Cts, è in ottima compagnia. Perché quasi tutti gli esperti, negli interventi, sottolineano la necessità di «misure non più rimandabili». Sulle scuole, ma anche su luoghi di assembramento, trasporti ed esercizi commerciali. Musumeci li valuterà, ma «non prima di vedere cosa scrive Conte nel suo decreto», riferiscono fonti di Palazzo d'Orléans. La principale scelta sarà il colore della regione. E, al netto dell'ipotesi di un'Italia tutta in arancione che circola in queste ore a Roma, la Sicilia oscilla fra il giallo «rafforzato» e l'arancione. Ma nel Cts, all'interno del quale è stata apprezzata la «predisposizione seria e consapevole» mostrata da Razza, la linea più spregiudicata è quella di «sganciarsi dalle schizofrenie e, se necessario, anche dai parametri nazionali». E decidere in proprio, con dati e analisi «all'insegna dell'oggettività». In brusca sintesi significa che «come minino» la Sicilia dovrà essere in arancione. E di certo, rispetto alle scelte del governo, «non potremo scendere, ma salire a un livello di stretta maggiore». Più chiaro di così...

Twitter: @MarioBarresi

L'ASSESSORE LAGALLA ASPETTA LE PROPOSTE DEL CTS E POI ARRIVERÀ LA DECISIONE

Superiori solo in Dad almeno fino al 31 gennaio l'ipotesi di aule chiuse anche nelle altre scuole

CATANIA. In Sicilia gli istituti superiori sono destinati a restare con la didattica a distanza almeno fino al 31 gennaio. E anche per le altre scuole di ordine inferiore è probabile che si rendano necessarie misure restrittive. Fino all'ipotesi di non riaprire domani (anche se quasi ovunque il ritorno è previsto lunedì 11) con le lezioni in presenza nemmeno per gli alunni di materna, elementare e media.

Non sono ancora scelte messe nero su bianco, ma - in attesa che il comitato tecnico-scientifico della Regione scriva il parere che sarà stasera sul tavolo del governo di Nello Musumeci - la linea emersa dall'incontro di ieri pomeriggio è chiarissima. Ed è in netta contraddizione con lo smaccato aperturismo della ministra Lucia Azzolina, ma anche, seppur in parte, con il moderato ottimismo di Roberto Lagalla. «Signori miei, le scelte sulla scuola - è il senso di uno dei più ascoltati interventi di un componente del Cts - non possono essere avulse dal contesto epidemiologico regionale, che s'è di nuovo aggravato. Non conta cosa succede in classe, ma i rischi sono prima dell'ingresso e dopo l'uscita». Poco prima della riunione anche Cristoforo Pomara, docente di Medicina legale all'Università di Catania, aveva chiarito la sua posizione: «Sia chiaro non ho alcun pregiudizio nei confronti della scuola - precisa Pomara



- ma ripeto sono docente universitario e padre di due figli che vanno a scuola, anche io sto subendo e soffrendo questa situazione, ma non c'è garanzia sul controllo degli effetti della socialità connessi alla scuola. Ci sono studi scientifici pubblicati sulle più importanti riviste internazionali che hanno dimostrato come ci sia una strettissima correlazione tra frequenza nelle scuole e incremento delle infezioni. Questo lo vogliamo dire o no?».

L'assessore all'Istruzione ne prende atto: «Il problema non può essere affrontato al di fuori del livello di rischio complessivo legato alla mobilità ag-

giuntiva che si crea con la riapertura delle scuole. Dunque attendiamo, all'interno di indicazioni più generali, le proposte del Cts prima di assumere qualsiasi decisione», conferma Lagalla a *La Sicilia* a conclusione dell'incontro.

E dunque che si fa? Si aspetta, stasera, il parere degli esperti, «anche alla luce dell'esigenza di armonizzare la specifica richiesta con le ulteriori proposte di mitigazione diffusiva del contagio». Al Cts in videoconferenza l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha confermato «la posizione del presidente» in materia di riaperture. E cioè quella della «massima prudenza». Quindi è proba-



POMARA (CTS). Strettissima correlazione fra picco di contagi e frequenza. Non c'è garanzia sul controllo della socialità

bile che già oggi si arrivi a un provvedimento che sarà valido almeno fino al prossimo 15 gennaio: di certo niente lezioni in aula alle superiori, con l'ipotesi di estendere le restrizioni anche alle altre scuole. Si arriverebbe dunque almeno al 18 per fare un primo punto della situazione, anche se, ammette Lagalla, «per avere un quadro complessivo servono almeno quattro settimane».

Da qui lo scenario della Dad al 100% almeno fino al 31 gennaio, sicuramente per le superiori. E dal 1° febbraio, se il contesto epidemiologico lo permetterà, si ripartirebbe con le lezioni in presenza al 50%, per salire al «tendenza-

le» 75% (già previsto per il 18 gennaio nel piano approvato in giunta l'ultimo giorno del 2020, ma ormai di fatto superato) soltanto in primavera. O forse mai, in quest'anno scolastico tormentato dall'inizio alla fine.

Se ne riparerà a febbraio. Un mese di tempo per mettere a punto i nove piani operativi del trasporto urbano che l'assessore Marco Falcone ha concordato con i prefetti, con la stima di almeno 800 corse aggiuntive di autobus. Ma soprattutto un periodo per mettere a punto altri suggerimenti che saranno ufficializzati oggi dal Cts. «Se vogliamo fare una programmazione seria e credibile, mi chiedo se la scuola è, come deve essere, una priorità allora bisognava ordinare un numero di dosi di vaccini che comprendesse prioritariamente anche il personale scolastico, oltre a quello della sanità e alle fasce deboli», è l'ipotesi ideale espressa da Pomara. «Se si vuol agire seriamente - sostiene l'ascoltato componente del Cts regionale - allora si proceda alla vaccinazione di tutto il personale della scuola e si attendano i 27 giorni necessari a rendere immune chi fa il vaccino». Ma la provocazione si infrangerebbe sul muro del cronoprogramma del piano vaccini nazionale, che in prima battuta non coinvolge docenti e studenti. E allora è probabile che nel parere del Cts oggi ci sarà il consiglio di sottoporre tutti i docenti e gli studenti di superiori e medie (ma anche gli insegnanti delle altre scuole) a tamponi «quanto meno antigenici, ma meglio ancora se molecolari» prima del ritorno in classe. A data, comunque, da destinarsi.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

I contagi non si fermano stop al rientro nei licei e nuova stretta in arrivo

di Sara Scarafia

Scuole superiori chiuse almeno sino alla fine del mese, così come bar e ristoranti, con la possibilità di provvedimenti ancora più restrittivi per almeno tre settimane. È il ritorno in classe che la Befana si porta via. Di fronte ai dati sui contagi – 1.692 positivi su 9.767 tamponi, con la Sicilia quarta regione in Italia per nuovi casi e prima per tasso di positività (17,3 per cento) – la riunione tra gli esperti del Comitato tecnico-scientifico e gli assessori Roberto Lagalla e Ruggero Razza ha dettato la linea del rigore. Una parte del Comitato tecnico-scientifico – che nelle prossime ore formalizzerà il documento da consegnare al governo – si è spinta oltre, chiedendo alla Regione di valutare l'ipotesi della didattica a distanza pure alle elementari e alle medie fino al 18. E se l'assessorato invece conferma per i più piccoli il ritorno in presenza da domani, il sindaco Leoluca Orlando prefigura un suo diktat sulla didattica a distanza per la scuola dell'obbligo. Domani Lagalla incontrerà la task force regionale guidata da Elio Adelfio Cardinale per le decisioni finali: ma il ritorno a scuola alle superiori, previsto per l'11, è certamente rinviato.

Ospedali in tilt

La situazione è esplosiva: ieri i ricoveri in terapia intensiva sono stati 194, quattro in più rispetto a martedì. A Palermo, prima provincia per numero di nuovi casi (485), gli ospedali sono in affanno: i posti letto in terapia intensiva al Cervello sono quasi esauriti, quelli in degenza ordinaria saturi, mentre al pronto soccorso ci sono 40 pazienti. L'ipotesi è di riconvertire ancora una volta l'area di emergenza del Civico – che in terapia intensiva ha solo 9 posti – riservandola ai casi Covid. Va meglio



▲ Assessore Roberto Lagalla

**Ieri quasi 1.700 casi
Incontro fra il Comitato tecnico e gli assessori Razza e Lagalla
Domani la decisione finale sulle lezioni in presenza**

a Petralia Sottana (20 posti) e a Partinico e Termini Imerese che ne hanno ancora una dozzina. Ma l'andamento è allarmante e ne soffrono anche i ricoveri per le altre patologie: in tutta l'Isola sono una trentina i reparti chiusi a causa dei contagi. Le vaccinazioni non sono ancora una risposta: la dose, perché ci si immunizza, deve essere doppia e ancora non si è concluso il primo giro.

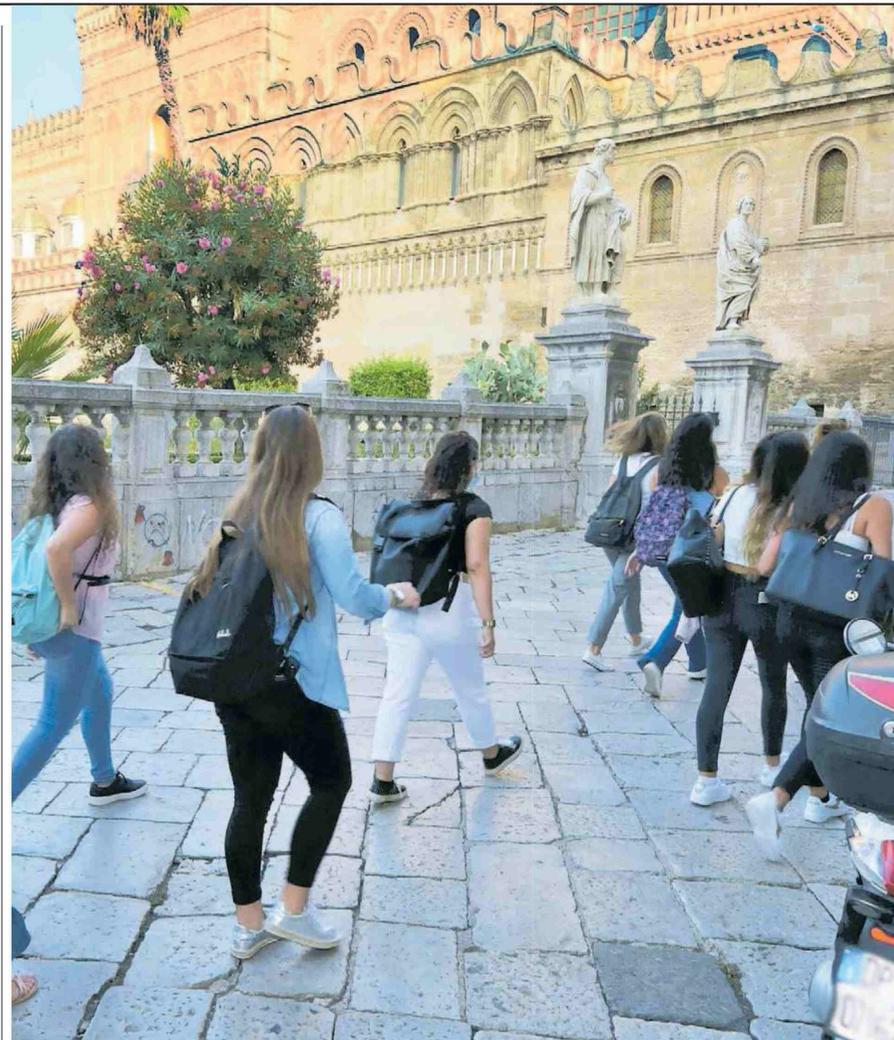
Scuole superiori a distanza

L'idea del dietrofront sul calendario che prevedeva la ripartenza in presenza anche alle superiori è nata dopo la decisione del governo nazionale di fare slittare di quattro giorni, all'11, il ritorno in classe. L'assessore

Roberto Lagalla non ci sta a rimanere col cerino in mano. Prima ha ricevuto lo slittamento, spostando l'avvio delle lezioni in presenza a lunedì prossimo. Ma poi ha chiesto un incontro al Comitato tecnico-scientifico per valutare i dati epidemiologici e ottenere una sponda che gli consentisse di non aprire, come hanno già fatto altre Regioni. Gli esperti sono stati unanimi: tornare a scuola adesso, con i contagi in salita e i vaccini ancora in alto mare, è da escludere. Il rischio non sono le aule, avrebbero detto i medici, ma gli assembramenti all'entrata e all'uscita, oltre al nodo trasporti pubblici. Ma non solo. Il Comitato teme che la riapertura delle superiori faccia da apripista a quella delle università, creando un'ulteriore possibilità di contagio. Le decisioni ufficiali comunque sono rinviate: Lagalla ha convocato per domani la task force guidata da Cardinale e prima riferirà al presidente Nello Musumeci l'esito della riunione: «Aspetto il documento del Comitato», dice l'assessore. Durante il vertice si è parlato anche della possibilità di chiedere al governo di estendere i vaccini ai docenti fragili e agli alunni over 16 anni e di avviare uno screening sugli studenti – con tamponi rapidi da eseguire alla Fiera – prima dell'ipotetico ritorno in classe, al momento stimato il 1° febbraio.

La mossa di Orlando

Il Comitato tecnico-scientifico ha chiesto di fare slittare al 18 la riapertura delle scuole elementari e medie. Ma su questo fronte Lagalla vuole resistere, valutando solo l'ipotesi di applicare le restrizioni alle aree con picchi di nuovi casi. A fare diventare la questione un caso è il sindaco Leoluca Orlando, che per Palermo medita di ripescare l'ordinanza che a novembre aveva annunciato la chiusura di elementari e medie,



▲ Rinvio

La decisione finale verrà presa domani ma appare sempre più probabile lo stop al ritorno in classe per le scuole superiori. Confermata la data dell'8 per elementari e medie

misura poi mai applicata. «La scuola è importante ma non possiamo rischiare una strage», fa sapere il sindaco, pur ammettendo che si tratterebbe di una forzatura «di dubbia legittimità». Anche a Messina il sindaco Cateno De Luca annuncia il fai-da-te: fino a lunedì nessuno torna in classe e da lunedì «si vedrà».

Ipotesi zona rossa

Di certo, per medici ed esperti, confermare la didattica a distanza alle superiori non basta. In attesa di sapere che colore verrà assegnato alla Sicilia, mentre l'Isola torna gialla per 48 ore, il Comitato tecnico elaborerà tre o quattro indicatori, contro gli attuali 21 previsti dal ministero

della Sanità, per il passaggio di fascia da arancione a rossa. I «rigoristi» chiedono che bar e ristoranti non aprano al pubblico ma propongono anche di valutare la chiusura dei luoghi con scarsa aerazione come i centri commerciali. La paura è pure per i saldi al via, che potrebbero richiamare nei negozi folle come a Natale. L'assessore Razza lancia l'allarme: «La crescita dei contagi non è inattesa, è il risultato di comportamenti che tutti abbiamo avuto modo di rilevare». E annuncia «concrete azioni contenitive parametriche alla situazione». Ma prima di ogni nuova ordinanza si aspetteranno i provvedimenti del governo Conte.

Ci vuole abilità

Diamo subito il vaccino Covid a chi ha disabilità gravissime



di Patrizia Gariffo



Lettere

Via Principe di Belmonte 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
a Patrizia Gariffo
palermo@
repubblica.it

Poco più di una settimana fa, durante un incontro all'Ars, abbiamo chiesto al governo regionale di proporre, nell'ambito del piano d'immunizzazione per il Covid 19, la somministrazione del vaccino alle persone con disabilità gravissime e non autosufficienti in tempi rapidi, subito dopo il completamento della fase riguardante gli operatori sanitari, tuttora in atto. Come persone a rischio vorremmo avere la possibilità di accedere al vaccino quanto prima per smettere di vivere nella paura.

Comitato SiamoHandicappatiNoCretini

La fase vaccinale in Italia è iniziata e, al momento, non c'è un piano riguardante le persone con disabilità non ricoverate nelle strutture, le loro famiglie e chi li assiste. Ciò ha portato le associazioni che si occupano di handicap ad alzare la voce, visto che né dal governo né dalle Regioni arrivano indicazioni. In realtà non c'è neanche un protocollo europeo che dia la priorità a questi soggetti, solo una nota d'impegno delle commissarie dell'Unione europea per la Salute e la sicurezza alimentare e per l'Uguaglianza e la parità di genere. Così, mentre in Irlanda, Svezia e Gran Bretagna i disabili sono inseriti tra le persone da vaccinare prioritariamente, in Italia cosa accade? Nulla. Durante l'incontro dello scorso 29 dicembre con il Comitato, cui hanno partecipato pure First e Confad, i dirigenti dell'assessorato alla

Salute presenti hanno spiegato che si tratta di una decisione che va presa a livello nazionale e non regionale, ma va sottolineato che le Regioni avrebbero l'autonomia per fare scelte diverse. Scelte che sono indispensabili per proteggere una fetta di popolazione di oltre diecimila persone. Questo è il numero dei disabili gravissimi in Sicilia, e moltissimi vivono in famiglia o da soli e assistiti da operatori specializzati. Persone che, con i loro familiari e caregiver esterni, non possono aspettare mesi. La loro salute non lo permette e, inoltre, la gestione del ricovero di una persona non autosufficiente è molto complicata. Lo è soprattutto perché, in Sicilia, non c'è la possibilità di assisterla in ospedale se contagiata. Un altro problema che le associazioni hanno posto e che la Regione si è impegnata di risolvere. Altrettanto complessa è la degenza ospedaliera dei disabili psichici e intellettivi perché non collaboranti e, come riconosciuto dall'Organizzazione mondiale della sanità, più a rischio non solo di contagio, a causa della difficoltà di rispettare le regole, ma pure di avere un decorso grave e di morte poiché, affetti da più patologie, assumono vari farmaci che possono interagire negativamente con quelli per il virus. Così Pietro Colletti, direttore dell'unità operativa di Malattie infettive Covid di Mazara e Marsala, ha lanciato una petizione affinché siano vaccinati tutti in tempi celeri.